

Tra il bene ed il male

La scelta

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Bruno Cecchinelli

TRA IL BENE ED IL MALE

La scelta

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Bruno Cecchinelli
Tutti i diritti riservati

Introduzione

La Sindéresi è la capacità insita nell'essere umano di identificare immediatamente i principi universali del Bene e del Male.

Cosa è il Bene se non il Male travestito.

È un inganno palese, evidente e scontato.

Tutti ci mascheriamo per non rivelare la nostra vera natura perché il vivere civile ci vuole "buoni ed onesti".

Ma così non è in realtà. Pensateci bene.

Siate sinceri con voi stessi!

Chi di voi non ha mai avuto terribili istinti animaleschi contro un altro essere umano che vi ha arrecato un torto, una offesa, oppure un danno di qualsivoglia natura?

Tutti. Non è vero? Chi più, chi meno ma nessuno escluso.

Non ci chiediamo mai se la persona che ci ha danneggiato in qualche modo è anch'essa "buona" allo stesso modo in cui lo siamo noi.

In quel momento la vediamo come il nemico da abbattere, il "cattivo" da eliminare.

Il Bene è quindi una forzatura. Il Male invece è nella nostra profonda natura.

Dentro ognuno di noi le due Forze convivono in perfetta armonia.

La dominanza dell'una sull'altra dipende esclusivamente dalle occasioni che la vita ci presenta e dalla capacità di ognuno di approfittare o soccombere ad esse.

Ho trenta anni, single e mi guadagno da vivere onestamente.

Sono capo contabile presso una grande azienda che produce imballaggi.

Ho conseguito una laurea *cum laude* in Economia e Management e, con molta fortuna, sono riuscito a trovare questo lavoro e me lo tengo stretto, dati i tempi.

Faccio parte del MENSA, l'associazione che raduna i cosiddetti cervelloni.

Parlo e scrivo correttamente tre lingue straniere: Inglese, Spagnolo e Francese.

Nonostante tutta la mia capacità intellettuale, svolgo un lavoro in cui non viene richiesta alcuna creatività.

Mi accontento, o meglio, una parte di me si accontenta.

Certo il mio stipendio non permette sciali, nonostante abbia l'intera gestione aziendale nelle mie mani e riscuota la fiducia incondizionata dei titolari dell'azienda, ma mi è sufficiente per vivere decorosamente.

La mia vita non ha sbalzi, né imprevisti.

Sveglia alle sette.

Doccia, barba e colazione.

Dieci minuti di auto, parcheggio, cartellino, scrivania, lavoro.

Alle diciassette in punto timbro l'uscita e ripercorro la strada al contrario.

Casa, cena, tv e letto.

Un "*piattume*" sconcertante ed avvilente.

Il sabato mi concedo un'ora di palestra per non atrofizzarmi del tutto e la domenica un pranzetto alla trattoria del mio amico Gianni sotto casa.

Non sono mai stato un bravo comunicatore, anzi, spesso la mia timidezza viene scambiata per superbia, allontanando in tal modo ogni possibilità di relazione.

Ho tentato più volte di modificare questo mio modo di essere senza risultato.

È più forte di me. Sono un timido patologico.

Non mi ritengo attraente e con le donne sono una frana.

Ho trovato però una scappatoia psicologica.

Nella mia fantasia riesco laddove fallirei nella realtà.

L'altra parte di me, quella che non si accontenta, è audace, brillante e possiede doti di grande seduzione.

L'immaginazione è stata la *zattera di salvataggio nel mare tempestoso della mia timidezza* per usare una iperbole abusatissima.

A volte mi sono ritrovato a sognare ad occhi aperti e confondere il mondo reale con il fantastico.

Per una coincidenza incredibile, un giorno di primavera, mentre stavo passeggiando tranquillamente nel parco di Villa Borghese, un runner quasi mi travolge.

Mi giro a guardare quel maldestro corridore ed in quel momento ho avuto l'impressione che la mia fantasia fosse diventata realtà.

Se non fosse stato per l'abbigliamento differente, avrei detto che stavo guardandomi allo specchio.

Avevo di fronte il mio sosia perfetto.

Anche lui era sbalordito. Ci guardammo a lungo senza parlare tanta era la meraviglia.

L'unica differenza evidente stava nel colore dei capelli, i miei neri ed i suoi biondi, oltre ad una diversa pettinatura.

Occhi e lineamenti perfettamente uguali.

Sarebbe bastato poco a lui per essere me o per me trasformarmi in lui.

Giovane, spigliato e molto comunicativo, esattamente come io avrei voluto essere.

Mi accorgevo che, nonostante la somiglianza, le ragazze che passavano rivolgevano a lui gli sguardi, non a me.

Si scusò mortificato e ci presentammo.

Il suo nome è rimasto impresso nella mia memoria, Giorgio Bravi e vive facendo la comparsa a Cinecittà.

Nessun legame fisso e nessun amico degno di questo appellativo.

I genitori, defunti da poco, gli hanno lasciato un casale in Ciociaria che, in futuro, ha intenzione di trasformare in un agriturismo.

Lo ascoltavo affascinato tanto era sicuro di se e disinvoltato.

Parlò solo lui per più di un'ora ragguagliandomi sui dettagli più intimi della sua vita, oltretutto non richiesti.

Ci scambiammo i numeri telefonici e ci salutammo.

Ecco, lui era l'incarnazione di come io avrei voluto essere.

Per cui qualunque situazione mi arrechi uno stress non gestibile, entro nel mio personaggio ed agisco come se fossi realmente il mio alter ego, fino ad una perfetta fusione.

Il mio nome è Claudio Coretti e quello del mio amico invincibile e fantastico è Ermanno.

Il nome Ermanno deriva dall'antico tedesco *Hariman* e significa appunto "uomo d'armi", un combattente quindi e, in aggiunta, è anche il patrono dei celibi.

Il mio nome ideale.

Ci vivo bene con Ermanno.

È un vero guerriero e quando mi serve aiuto è sempre pronto, disponibile e non chiede mai niente in cambio.

Siamo una coppia affiatata.

Con il mio grigio lavoro ed il mio "amico" vivo una vita senza sobbalzi ma anche senza emozioni apprezzabili.

A volte mi diverto ad uscire di casa sentendomi Ermanno, mi vesto e mi comporto da Ermanno, e devo dire che vengo maggiormente apprezzato risultando simpatico ai più.

Sicuramente Ermanno è migliore e più in gamba di me.

Sia chiaro: sono ben consapevole che Ermanno e Claudio sono la stessa persona, non sono mica pazzo.

Non ho nessuno sdoppiamento della personalità. Nulla di patologico.

Mi è comodo demandare certe incombenze ad Ermanno, laddove Claudio non riuscirebbe per timidezza.

Un amico psichiatra mi ha detto che è una caratteristica comune tra le persone dotate di maggiore intelletto.

È semplicemente un gioco delle parti, o meglio dei ruoli come si dice oggi.

C'è chi indossa un costume per sentirsi un altro, io invece indosso una mia nuova "*personale*" personalità.

Facile ed affatto costoso.

Forse un po' bizzarro, ma mi fa sentire meno solo e più sicuro di me.

Quella domenica di giugno del 2015 mi ero alzato più allegro del solito, senza alcun motivo apparente.

Certamente sarà capitato anche a voi di vivere uno stato d'animo di cui non riuscite a comprenderne la motivazione.

Perciò, quando quella ragazza raggiunse il tavolo dove stavo pranzando e mi chiese se poteva sedersi con me, la invitai ad accomodarsi senza rifletterci, ma arrossendo visibilmente.

Rimasi abbacinato da due occhi di un azzurro splendente che mi ipnotizzarono.

Avevo bisogno di amicizie ed, in particolar modo, di una amicizia femminile. E quella poteva essere una buona occasione, pensai.

Perciò sfoderai quello che per me doveva essere un sorriso affabile e, invitandola a sedersi, le chiesi il perché di quella richiesta.

L'inizio

«Scusami.» Mi dice sfoggiando un sorriso a trentadue denti di un bianco abbagliante. «Mi chiamo Caterina e odio mangiare da sola. Ti ho visto solo soletto a questo tavolo ed ho pensato che forse mi avresti permesso di mangiare con te, facendoci reciprocamente compagnia. È triste mangiare da soli, come bere del resto. Ma se disturbo posso andar via.»

Lei è ben consapevole del suo fascino.

«No, no.» Le rispondo distogliendo i miei occhi dai suoi.
«Rimani, mi fa piacere.»

Inconsapevolmente ero passato al “tu” anch’io, superando di getto tutti i formalismi di cui sono infarcito.

Le porgo la mano e mi presento.

«Io mi chiamo...» Rimango un secondo sospeso nella scelta del nome con cui presentarmi.

«Sì...?»

«Cosa?»

«Il tuo nome.»

«Scusa...» Rispondo scuotendo il capo come a scacciare un pensiero. «Mi chiamo Ermanno e sono un cliente abituale di questo piccolo ristorante che è del mio amico Gianni. Vengo qui quasi ogni domenica. Vedrai si mangia proprio bene.»

«Io mi sono trasferita da poco in città. Ho trovato un piccolo appartamento in affitto qui vicino, proprio alle spalle del ristorante. Ermanno... Se ti annoio dimmelo, so di essere una gran chiacchierona.»

In risposta, semplicemente sorrido come uno che la sa lunga.

Chiamo Gianni per le ordinazioni e gli dico che la signorina è mia ospite.

Mangiamo conversando del più e del meno e bevendo anche una bottiglia di buon vino.

Siamo entrambi rilassati, un po' alticci e pronti alle confidenze.

Erano anni che non mi sentivo così bene.

La compagnia di una bella donna, una splendida giornata di sole e, per finire, scopriamo di abitare nello stesso stabile.

«Ma che piacevole coincidenza!» Mi dice. «Ti inviterei a casa mia ma ho tutto sottosopra. Scatoloni dappertutto...»

«Non ti preoccupare. Però puoi venire tu da me per un caffè... Se vuoi»

«Ok! È proprio quello che ci vuole per tenermi sveglia con tutto quello che ho da fare.»

Entriamo nel palazzo popolare e le chiedo a che piano abita.

Mi risponde che ha un appartamento al terzo piano.

«Ma no, anch'io abito al terzo piano, appartamento 3B.»

«Oddio, ma non è possibile... Io abito l'appartamento 3A... Siamo praticamente affiancati, ci separa una parete.»

L'ascensore si ferma al piano ed io la lascio passare.